



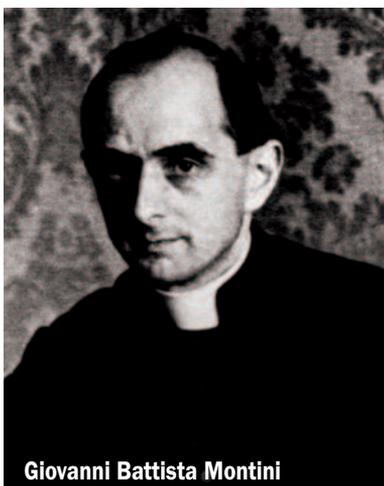
Simone Weil tra Montini & Josemaría

Paolo VI, canonizzato il 14 ottobre 2018, seguì la vicenda e l'opera di Simone Weil e, nel radicalismo di questa figura femminile, trovò conforto e sostegno nel suo ministero sacerdotale. Negli anni in cui divenne Arcivescovo di Milano (1954-1963), che gli meritò l'appellativo di «Arcivescovo dei lavoratori», emerse la sua attenzione – comune alla Weil – sull'appassionante tema del lavoro. I testi della Weil furono diffusi prima in francese, già alla fine degli anni '40; e a seguire, in italiano, specie su iniziativa di Adriano Olivetti (tramite le Edizioni Comunità, da lui stesso fondate), fin dagli inizi degli anni '50; poi, rieditati varie volte.

In rapida sintesi, Simone Weil (1909-1943) è nata a Parigi da famiglia ebrea non credente. È stata marxista, sindacalista, anarchica, bellicista, pacifista e infine, dal 1937/1938 in poi, mistica cristiana (rivela di aver ricevuto almeno tre apparizioni di Cristo), anche se – da sempre – si definiva *naturaliter christiana*. Brillante docente di filosofia, volle sperimentare sulla propria pelle (ferendosi le mani) il duro lavoro agli altiforni Alsthom e poi alle officine Renault, ivi quello nei campi (partecipò a diverse vendemmie), per scoprire «in modo preciso, l'imbroglio che ha fatto dell'uomo lo schiavo delle proprie creazioni»¹.

Montini lettore di Simone Weil

Espongo qui 13 gruppi di citazioni del futuro san Paolo VI, relative al mondo del lavoro. A una o



Giovanni Battista Montini

più citazioni di Montini (che nel testo pongo tra parentesi), faccio seguire una o più citazioni parallele della Weil (riportandole invece nelle note in calce), da cui si nota la sintonia che nasce, nel futuro Papa, dalla lettura attenta dei testi di lei. Le citazioni di Montini, qui di seguito riportate, sono tratte da: G.B. Montini, *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti 1954-1963*, a cura di G. Adornato, Istituto Paolo VI – Studium, Brescia-Roma 1988. Per brevità, userò nel testo la sigla MDL. Infine, concludo con tre citazioni di Montini, ormai papa Paolo VI, in tre diverse udienze generali.

1) «Il lavoro è una ricerca di perfezione impressa nella materia, è l'arte di infondere lo spirito nella materia» (*Alla Magneti Marelli*, 29 gennaio 1955, MDL, p. 45). «... che cerca l'artigiano o l'ingegnere quando lavora? Non la materia che ha tra le mani, ma la sua idea da imprimere in quella materia. E che caratteristica deve avere l'idea attuata nella materia? La perfezione. E che cosa è la perfezione, se non l'attributo dell'Es-



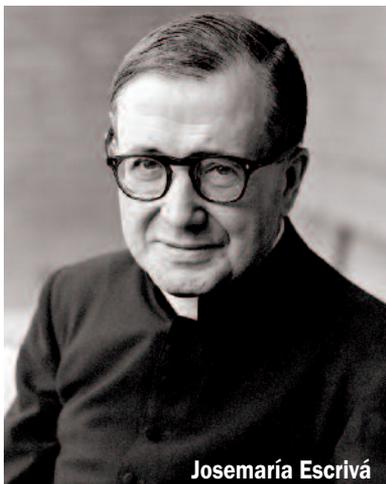
Simone Weil

sere primo? [...] Sa quell'uomo (artigiano o ingegnere) di avere davanti a sé non più la semplice materia [...], ma uno specchio creato da lui di un raggio della perfezione divina? Sa che mentre lavora, prega?» (Omelia in Duomo, *Agli espositori della XXXIV Fiera Campionaria*, 15 aprile 1956, MDL, p. 263).

La Weil nota: «L'oggetto (il progetto) del nostro lavoro va concepito come un corpo vivente, in cui, mediante alcuni movimenti trasformativi che impongono le loro leggi, occorre imprimervi un'anima»². Circa la perfezione, tangente al divino e ricercata – in questo caso nel lavoro scientifico – scrive: «i greci credevano che solo la verità convenisse alle cose divine; non l'errore o il press'a poco. E il carattere divino di qualcosa li rendeva più esigenti verso l'esattezza. Essi hanno inventato la dimostrazione rigorosa, perché hanno visto – nella geometria – una rivelazione divina. [...] Solo la concezione mistica della geometria [in Pitagora] ha potuto fornire il grado necessario di atten-



Escrivá



Josemaría Escrivá

zione, per gli inizi di quella scienza»³. Da entrambi gli autori si ricava che, chi cerca la perfezione nel proprio lavoro – che lo sappia o no – sta cercando Dio. Infine, per la Weil, «se questi oggetti [del nostro studio e lavoro] non si trasformano in specchi di luce, è impossibile che durante il lavoro l'attenzione sia orientata verso la sorgente di quella luce»⁴.

2) «È il pensiero di Dio, che voi incontrate nella materia e, se siete bravi, il vostro angolo di riflessione va subito in angolo d'incidenza e potete risalire a Dio [...]. Siete candidati alla preghiera, figli miei, proprio perché siete dei sacerdoti della materia e la materia è creatura di Dio anch'essa» (*Discorso per la festa nazionale del fonditore*, 18 marzo 1956, MDL, p. 76). Parlando di sacerdoti della materia, Montini allude al sacerdozio comune dei fedeli, «popolo sacerdotale». Ora proprio di un sacerdote è offrire sacrifici, così che il lavoro stesso può essere un sacrificio offerto a Dio, come il lavoro di Abele.

La Weil, parlando del lavoro contadino, scrive: «Il lavoro manuale

può o risultare un servizio degradante per l'anima, o un sacrificio. Nel lavoro dei campi il legame con l'Eucaristia, se lo si avverte, lo trasforma in sacrificio. Un contadino che agisca così, con le sue responsabilità familiari e la domenica con le relazioni sociali, ha buone possibilità di pervenire alla perfezione quanto un religioso»⁵. E altrove, aggiunge: «La materia è totale passività e di conseguenza totale obbedienza alla volontà di Dio. [...] Per la sua perfetta obbedienza, la materia merita di essere amata da chi ama il suo padrone. [...] Questa obbedienza della materia è per noi, rispetto a Dio, ciò che è la trasparenza del vetro rispetto alla luce. Non appena sentiamo quest'obbedienza con tutto il nostro essere, abbiamo la visione di Dio»⁶.

3) «Il lavoro materiale che esce dalle vostre mani serve a migliorare il vostro spirito. L'artista diviene spirituale proprio per il suo lavoro; e l'operaio è simile all'artista» (*Alla Gilera di Arcore*, Milano, 10 agosto 1956, MDL, p. 86). La Weil, già sottolineando la supremazia del lavoro soggettivo su quello oggettivo (come preciserà san Giovanni Paolo II) precisa: «Non è per il suo rapporto con ciò che produce, che il lavoro manuale raggiunge il più alto valore, ma per il suo rapporto con l'uomo che lo esegue»⁷.

4) «La religione è stata definita l'oppio dei popoli. Invece fa risorgere, richiama a svegliarsi, a non addormentarsi» (*All'Alfa Romeo*, 20 novembre 1957, MDL, p. 97). Dichiarò la Weil: «I lavoratori hanno bisogno che la loro vita sia poesia. Bisogno di una luce di eternità. Solo la religione può essere fonte di quella poesia. Non la religione, ma la rivoluzione è l'oppio dei popoli»⁸.

Materia sorella dello spirito

5) «Un beneficio si concreta nel rapporto che il lavoro crea tra

l'uomo e le cose, umili ma indispensabili sorelle della natura umana» (omelia in Santa Maria delle Grazie, *Agli espositori della XXXVI Fiera Campionaria*, 13 aprile 1958, MDL, p. 286). «Questa padronanza, questa vostra abilità nel mettere le forze naturali al servizio dell'uomo può farvi credere di essere molto bravi; ma sino al punto da dimenticare che le forze e le leggi di cui vi siete impadroniti non le avete create voi? Voi le avete trovate, voi avete saputo leggere dentro il regno della natura [...]. È una realtà cui dovete obbedire per comandarla» (*Alla Tecnomasio*, 19 novembre 1957, MDL, p. 278). Nella Weil leggiamo: «La materia diviene sorella del suo spirito [del lavoratore], perché egli ha un corpo; essa è governata da leggi: sia che le conosca, sia che non le conosca»⁹. Conoscere, grazie alla scienza, le leggi della natura che noi non abbiamo posto è imprescindibile. Così, per la Weil, «la scienza oggi è interessante, solo per tre aspetti: le applicazioni tecniche, il gioco degli scacchi (oggi, una scienza), il cammino verso Dio. O cercherà una fonte d'ispirazione al di sopra di sé stessa, o perirà»¹⁰. L'ultima espressione di Montini attinge alla Weil quando, a sua volta, cita Bacone: «Alla natura si comanda, obbedendole»¹¹. Per comandare, occorre prima saper obbedire.

6) «Non riconoscere che il pensiero è nell'universo e che la scienza e la tecnica sono un colloquio con questo segreto pensiero che Dio ha messo nel mondo, è una violazione stessa delle leggi del pensiero» (*Alla Tecnomasio*, cit., MDL, p. 278). E anche: «Nell'osservazione delle cose create, per così dire dall'uomo», ognuno dovrebbe scorgere «la rivelazione del pensiero e dell'opera di Dio» (*Lettera per la Quaresima* del 24 febbraio 1957, MDL, p. 340).

Asserisce la Weil, che «quest'universo che ci sta intorno è pensiero materialmente presente alla no-



stra carne»¹²; perciò, le scienze esigono di essere «rifondate su metodi di rigore matematico, e al contempo, tenute in rapporto con la fede»¹³. La Weil sembra evocare Gilson, quando parla di «fede e geometria»: il binomio degli anonimi costruttori di duomi gotici¹⁴. 7) «Se in passato la natura era intermediaria fra Dio e la mente umana, perché oggi l'opera della tecnica e dell'arte non lo potrebbe essere? Questa è la via per dare al lavoro la sua spiritualità» (*Lettera pastorale per la Quaresima del 1957*, in *Rivista Diocesana Milanese*, 46 [1957], p. 110). «Questo mondo [della materia] che sembra informe, esplorandolo, studiandolo, analizzandolo, lo troviamo imbevuto di pensieri, di una realtà spirituale. [...]. La Creazione non è un libro chiuso e senza senso; basta saperlo leggere» (*Alla Macchi Cuscinetti di Varese*, 5 aprile 1962, *MDL*, p. 191).

Nelle opere della Weil si legge: «Sarà facile scoprire, iscritti da tutta l'eternità, molti simboli capaci di trasfigurare non solo il lavoro in generale, ma qualunque compito nella sua specificità [...]. Perciò è necessario che le cose, su cui i bisogni e gli obblighi della vita costringono a soffermare lo sguardo, riflettano ciò che impediscono di guardare direttamente. Sarebbe ben strano che una chiesa, costruita da mano d'uomo, sia interamente inclusiva di allusioni simboliche e, al contrario, l'universo non ne fosse – a sua volta – pieno. Lo è. Occorre saperlo leggere»¹⁵. Così che «è facile definire il posto che deve occupare il lavoro, in una vita sociale ben ordinata: deve esserne il centro spirituale [...], unica risorsa dei popoli per combattere l'idolo totalitario del lavoro [...], che risulterà dipinto di rosso [comunismo], anziché di bruno [nazismo]»¹⁶.

8) «La fatica che ha in sé qualche castigo genera però in chi la compie un'esplicazione vitale, che la redime e la nobilita» (*Agli*

espositori della XXXVI Fiera Campionaria, cit., p. 286); «Il lavoro è la fatica umana, tanto spesso dolorosa e incerta, pesante e ignorata. Perché dovrebbe essere contrario a quella Croce che i dolori umani riassume, santifica e converte in sorgente di redenzione?» (*Alla Magneti Marelli*, cit., *MDL*, p. 46).

La Weil osserva: «Come Dio è presente nella percezione sensibile di un pezzo di pane, mediante la consacrazione eucaristica, lo è anche nel male supremo, mediante il dolore redentore, mediante la croce. La croce è una bilancia, dove un corpo fragile e leggero, ma che era Dio, ha sollevato il peso del mondo intero»¹⁷. Alludendo al lavoro, come croce quotidiana, annota: «Il corpo umano è la bilancia, su cui fanno da contrappeso il soprannaturale e la natura. Occorre scrivere sulle condizioni, per cui un lavoro diventa un bene»¹⁸.

9) Montini ritiene suo compito «elevare il lavoro, sia esso spirituale o materiale, ai principi superiori che lo devono informare per essere veramente umano e poi divenire cristiano» (*Agli espositori della XXXVI Fiera Campionaria*, cit., p. 286).

La Weil scrive: «Tutti ripetono [...] che noi soffriamo di uno squilibrio dovuto a uno sviluppo puramente materiale della tecnica. Lo squilibrio non può essere sanato che con uno sviluppo spirituale nello stesso campo, cioè nel campo del lavoro [...]. Una civiltà fondata sulla spiritualità del lavoro sarebbe il grado più elevato di radicamento dell'uomo nell'universo»¹⁹.

Come Cristo nell'Eucaristia

10) «Grande è il lavoro, ma non è fine a sé stesso. Se rimanesse fine a sé stesso, giogo sarebbe, schiavitù e castigo» (*ivi*). E anche: «Ciò che rende nobile, umana e cristiana un'azione è la motiva-

zione. Se il fine del vostro lavoro diventa religioso, diventa Cristo» (*Per la festa del Primo Maggio 1962*, *MDL*, p. 195).

Scriva la Weil: «La condizione dei lavoratori è quella in cui la fame di finalità, costitutiva di ogni essere umano in quanto tale, può essere saziata solo da Dio»²⁰. Il lavoro implica il sacrificio di sé, per Dio e per gli altri al punto che, «mediante il lavoro, l'uomo si fa materia: come il Cristo nell'Eucaristia»²¹.

11) «È la libertà stessa a essere alterata e compromessa e la personalità umana mortificata nelle sue più genuine e creatrici facoltà, diminuita nella sua responsabilità [...], obbligata a dure e superflue obbedienze, esposta all'arbitrio irrazionale di altrui prepotenze» (omelia in Duomo, *Agli espositori della XXXVII Fiera Campionaria*, 26 aprile 1959, *MDL*, p. 290).

Per la Weil è «necessario mutare non i rapporti di forza nella produzione [Marx], ma il regime dell'attenzione nelle ore lavorative, la natura dell'obbedienza, la scarsa quantità d'iniziativa, di abilità e di riflessione richiesta agli operai, l'impossibilità di partecipare con il pensiero e il sentimento alla totalità del lavoro aziendale, l'ignoranza del valore o utilità sociale del proprio lavoro, l'assoluta separazione tra vita familiare e professionale»²².

12) «Il lavoro cammina sulla traiettoria che mira alla religione [...]; perché negare alla vita attiva la facoltà di incrociare il cammino con la sorella maggiore, la vita contemplativa?» (*Al teatro Alfieri di Torino*, 27 marzo 1960, *MDL*, p. 331).

La Weil nota, che «il punto di unione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è la contemplazione, che non è un lavoro»²³. La definisce anche *attenzione religiosa o intuitiva o soprannaturale* che, diversamente da quella intellettuale, volta sull'oggetto del nostro lavoro e sul mondo, intuisce la presenza di Dio come luce

che illumina il mondo e il nostro lavoro: «L'attenzione intuitiva, nella sua purezza, è l'unica fonte dell'arte perfettamente bella, delle scoperte scientifiche veramente luminose e nuove, della filosofia che procede verso la saggezza, dell'amore del prossimo veramente caritatevole; è ciò che, rivolta direttamente a Dio, costituisce la preghiera»²⁴.

13) «La materia a furia di scienza e di tecnica diventerà diafana e lascerà intravedere il Verbo, da dove scaturisce la sua esistenza, la sua potenza, la sua bellezza [...]. L'uomo moderno, se vuol essere coerente con la sua stessa razionalità dovrà ritornare religioso [...]. Uno spirito nuovo fonderà i due momenti [*ora et labora*], quando dal mondo stesso del lavoro, voglio dire della natura, della scienza e del suo impiego, sorgerà [...] il bisogno e la possibilità dell'adorazione» (omelia in San Lorenzo, *Agli espositori della XL Fiera Campionaria*, 15 aprile 1962, MDL p. 304). Scrive la Weil a proposito della scienza: «Tutta la scienza è uno specchio simbolico delle verità soprannaturali»²⁵. Perciò, «una scienza che non avvicina a Dio non vale nulla, ma se ci avvicina a un dio immaginario (il mito del progresso o della perfetta controllabilità del mondo) è ancora peggio»²⁶. Infine, «oggetto della scienza è la presenza nell'universo della Sapienza, di cui siamo fratelli, la presenza del Cristo nella materia che costituisce il mondo»²⁷.

Montini, divenuto Paolo VI (dal 21 giugno 1963), ha evocato Simone Weil in tre diverse pubbliche udienze, qui di seguito elencate:

- 1) Udienza Generale di mercoledì 22 agosto 1973: vi è citata *L'Attesa di Dio* (tra le fonti di un'affermazione del Papa) e si legge tra parentesi: «Simone Weil, morta ad Ashford, proprio 30 anni fa, il 24 agosto del 1943».
- 2) Udienza Generale di mercoledì 22 ottobre 1975: vi si legge, che l'uomo moderno non ha sa-

puto accorgersi «che le sue scoperte si presentavano come segni e riflessi di un Pensiero operante e superiore. Scriveva la Simone Weil: "Se questi oggetti (del nostro studio e lavoro) non si trasformano in specchi di luce, è impossibile che durante il lavoro l'attenzione sia orientata verso la sorgente di quella luce. Una simile trasformazione è la necessità più urgente" (*Quaderni*, vol. II)».

3) Udienza Generale di mercoledì 9 giugno 1976: «Apriamo a caso i documenti dell'età contemporanea; ascoltate anche un solo accento della scrittrice sofferente e chiaroveggente, ebrea, Simone Weil (+ 1943): "La condizione dei lavoratori è quella, nella quale la fame di finalit , che costituisce l'essere stesso di ogni uomo, non pu  essere saziata se non da Dio... Non a caso si chiama attenzione religiosa il grado pi  elevato dell'attenzione. La pienezza dell'attenzione non   altro che preghiera" (Cfr Domenico Porzio, *Incontri e scontri con Cristo*, pp. 665-667)».

Simone Weil & san Josemar a

Anche con san Josemar a Escriv , canonizzato il 6 ottobre 2002, si notano alcune sintonie. Infatti, verso la fine della sua breve vita, la Weil – di 7 anni pi  giovane – intravede un genere nuovo di santit , che la sua epoca esige e che evoca lo stile innovativo dell'Opus Dei, fondata nel 1928. Escriv  e la Weil non si conobbero mai.

La Weil apprezzava la JOC, un'associazione di giovani cattolici che avevano il loro modello in Cristo lavoratore²⁸. Circa nuove forme di santit  cristiana «che la presente epoca reclama», sembra intuire le vocazioni nate con l'Opus Dei, basate sulla lealt  alla parola data di un laico, e non su di un voto religioso. Vocazioni, in cui non si cambia di stato n  tanto meno s'indossa un abito, rivolte in gran parte a lavoratori e

professionisti, padri e madri di famiglia. Scrive: «Come la vita religiosa   ripartita in ordini, che corrispondono a determinate vocazioni, cos  la vita sociale dovrebbe apparire come edificio di vocazioni distinte, convergenti nel Cristo. E, in ciascuna di esse, dovrebbero esserci alcune anime totalmente votate al Cristo, con la stessa esclusivit  di un monaco. Ci  potrebbe avvenire, se quanti vogliono donarsi a Cristo cessassero di andare automaticamente negli ordini religiosi»²⁹.

La Weil, seppur da lontano, immagina questo nuovo genere di santit : «Oggi non   sufficiente essere santo:   necessaria la santit  che il momento presente esige, una santit  nuova, anch'essa senza precedenti». Poco oltre, aggiunge: «Un nuovo tipo di santit    qualcosa che scaturisce all'improvviso, un'invenzione [...];   quasi una nuova rivelazione dell'universo e del destino umano». Deve mettere in luce «una larga porzione di verit  e di bellezza, sino a ora nascosta sotto uno spesso strato di polvere. Esige pi  genio di quanto ne sia occorso ad Archimede per inventare la meccanica e la fisica: una santit  nuova   un'invenzione prodigiosa». Implica, dunque, personalit  eccezionali? No. Infatti, «solo una specie di perversione pu  obbligare gli amici di Dio a rinunciare al genio, poich  per riceverlo in sovrabbondanza, basta chiederlo al Padre, in nome di Cristo». E conclude: «Il mondo ha bisogno di santi che abbiano genio, come una citt  dove infierisce la peste ha bisogno di medici»³⁰. Un genere di santit , per , che deve restare occulta: «Dio ha creato solo nascondendosi. Altrimenti ci sarebbe stato Lui solo. Anche la santit  deve quindi essere nascosta, persino alla coscienza, entro una certa misura. E deve esserlo, nel mondo»³¹.

Per quanto attratta dai canti gregoriani dei benedettini di Molemes e dallo spirito francescano di povert  (condivise i primi sti-



pendi di docente di filosofia con i disoccupati), la Weil confida al suo direttore spirituale, il domenicano J. Perrin: «Penso che in alcun modo entrerei in un ordine religioso, perché non voglio che un abito mi separi dagli altri uomini». Anzi, «ho un fondamentale bisogno – credo di poter parlare di vocazione – di passare tra gli uomini e nei diversi ambienti umani, confondendomi in essi, assumendone lo stesso colore, nella misura in cui la mia coscienza non vi si oppone, scomparendo fra loro; [...] una vocazione a rimanere in certo qual modo anonimi, pronti a mescolarci in qualsiasi momento con l'umanità comune»³². Escrivá direbbe: «Come lievito in mezzo alla massa».

Penso che la Weil, già attratta dalla JOC, sarebbe stata molto interessata alla novità della santificazione del lavoro – dallo stile laicale – proposta da Escrivá, se ne avesse conosciuto il messaggio. Alcune delle difficoltà incontrate dalla Weil nel suo percorso di fede, e delle novità – «vecchie e nuove» come il Vangelo – proposte da Escrivá, sarebbero state risolte come effetti del Concilio Vaticano II (1963/65). Entrambi propugnano, con parole di Escrivá, un «materialismo cristiano che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito»³³, dal momento che anche la materia è creata da Dio e non può che essere buona. Entrambi si soffermano, inoltre, sulla possibilità di contemplare Dio nel lavoro.

Mi ha colpito anche un'altra singolare analogia con il Fondatore dell'Opus Dei. La Weil, in un'epoca di ideologie di massa, che si manifestavano in fanatismo collettivo, precisa che «non si deve essere un io; ma ancor meno si deve essere un noi»³⁴. Non solo c'è il rischio di un'egolatria, ma anche di una *noslatría*, che la Weil denuncia presente, talora, nella stessa Chiesa cattolica e nella mentalità da «popolo elet-

to» degli ebrei. Scrive che se «la carne fa dire io, il diavolo fa dire noi». Qualcuno ha ritenuto che la Weil demonizzasse ogni fenomeno sociale, ma lei precisa subito dopo: «Per sociale non intendo tutto ciò che si riferisce a una collettività organizzata, ma soltanto i sentimenti collettivi»³⁵. In tal senso, avrebbe di certo apprezzato il concetto originale di «umiltà collettiva» formulato, proprio contro il rischio di *noslatría*, da Escrivá: «Questa umiltà collettiva, così gradita a Dio, libera dall'esagerato spirito di corpo, dal fanatismo, dal far gruppuscoli», respingendo l'idea che «ciò che è nostro è buono per il fatto di essere nostro; e ciò che è degli altri è mediocre o cattivo» (*Lettera* 24-XII-1951, n. 42)³⁶.

Se infine Escrivá avesse conosciuto direttamente la Weil, credo che – guardandola con simpatia e affetto – avrebbe potuto destinare a lei proprio le seguenti parole: «Si comprende molto bene l'impazienza, l'angoscia, i desideri inquieti di chi – con un'anima naturalmente cristiana – non si rassegna davanti all'ingiustizia personale e sociale, che può creare il cuore umano. Tanti secoli di vita comune tra gli uomini e ancora tanto odio, tanta distruzione, tanto fanatismo accumulato in occhi che non vogliono vedere, in orecchie che non vogliono sentire. I beni della terra, ripartiti tra pochi; i beni della cultura, in ristretti cenacoli. E fuori, fame di pane e di sapienza, vite umane che sono sante – perché vengono da Dio – trattate come mere cose, come numeri statistici. Comprendo e condivido questa impazienza, che mi spinge a guardare Cristo, che insiste a sollecitarci la pratica di questo comandamento nuovo dell'amore»³⁷.

Sul battesimo di Simone Weil

Già la governante cattolica della famiglia Weil era solita dire alla

madre di lei, che la piccola Simone «era una santa». Il poeta Thomas S. Eliot, la descrive come «una donna geniale, di quel tipo di genialità che appartiene ai santi»³⁸. Lino D'Armi, nel presentare un libro dedicato alla giovane intellettuale francese, ricorda che l'allora mons. Montini, futuro Paolo VI, confidava al filosofo-contadino Gustave Thibon, che conobbe la Weil (e da Papa lo ribadiva a un amico del Thibon) che, secondo lui, se Simone fosse entrata ufficialmente nella Chiesa (con il Battesimo), questa avrebbe avuto tutti i motivi per dichiararla santa. Senza parlare della profonda stima – nei confronti di lei – da parte di Angelo G. Roncalli, già nunzio apostolico a Parigi, futuro Giovanni XXIII; stima che espresse anche in una lettera, indirizzata a Bernard Weil, padre di Simone, nel 1952³⁹.

Cristina Campo, nota sua cultrice, precisa: «Paolo VI ebbe a dire che era per lui un dolore che la Chiesa non potesse canonizzare Simone Weil, che era una santa, solo perché non c'era documentazione sicura sul suo Battesimo»⁴⁰. Così, Gennari su *Avvenire* di sabato 8 luglio 2017: «Paolo VI la stimava molto, dispiaciuto per il suo non approdo al Battesimo, anche se poi si seppe che in punto di morte lo chiese e lo ebbe dalla sua amica Simone Deitz». A che cosa si allude? Cito dalla Campo, il momento in cui la Weil – prossima a morire – desidera ricevere il Battesimo: «*In articulo mortis*: [...] tuttavia, verso la fine degli anni Ottanta emerge una credibile testimonianza che prova come, prima di morire, Simone chiede e ottiene da una sua amica il Battesimo. Gli storici sono concordi nel ricostruire gli ultimi mesi di vita di Simone Weil come segue»⁴¹. Il 15 aprile 1943⁴² Simone, che si trovava a Londra a servizio delle forze francesi in esilio, viene ricoverata nell'ospedale londinese di Middlesex, malata di tubercolosi.

È la sua stessa amica, Simone Deitz, ad accompagnarla in quell'ospedale, dopo averla trovata svenuta. Simone Weil chiede di parlare con il cappellano francese, Abbé De Naurois [per essere battezzata]. I due hanno tre colloqui difficili. De Naurois si rifiuta di battezzarla, in quanto Simone si "ostina a rifiutare la nozione che i bambini non battezzati siano esclusi dal paradiso". [In realtà, la dottrina della Chiesa non ha mai affermato, in modo definitivo, la posizione sostenuta dal De Naurois, e ora la esclude del tutto. Su questo punto, dunque, Simone Weil aveva ragione e il severo sacerdote torto⁴³]. Lo stesso prete confessa di essere rimasto irritato dai colloqui con Simone, da lui giudicata – in modo sprezzante – come "troppo ebrea, e arrogante come tutti gli ebrei". Qualche giorno dopo, sentendo la morte ormai vicina, Simone dice all'amica [sua omonima], un'ebrea convertita al cattolicesimo, di essere pronta a ricevere il sacramento del Battesimo. E la Deitz battezza Simone Weil [...], utilizzando acqua del rubinetto e pronunciando l'esatta formula canonica: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La fonte principale di questa testimonianza è la stessa Simone Deitz, che aveva esitato a lungo a parlarne [ne parlò al prof. Eric O. Springsted, protestante, che ne diede poi diffusione in pubblico convegno], per rispetto a un esplicito divieto della madre della Weil [morta nel 1965]. Un'importante testimonianza viene anche dall'Abbé de Naurois, che conferma i colloqui avuti con Simone Weil in ospedale, dando dunque riscontro oggettivo al racconto della Deitz». Qui termina la citazione⁴⁴. Come noto, la tomba con i resti mortali di Simone Weil si trova al cimitero di Ashford (circa 80 km. da Londra), ubicata nell'area riservata ai cattolici. Senza Battesimo, non avrebbe potuto e dovuto esserci; ma era – all'epoca di

Paolo VI (deceduto il 6 agosto 1978) – l'unico indizio, oltre a semplici voci, privo di testimonianze. A suo tempo, ai delicati inviti al Battesimo di padre J. Perrin, la Weil sosteneva una sua peculiare chiamata: «Non posso far a meno di chiedermi se, in questi tempi in cui gran parte dell'umanità è sommersa dal materialismo, Dio non voglia che vi siano uomini e donne che, pur essendosi votate a Lui e a Cristo, rimangano fuori dalla Chiesa. [...] Nulla mi rattrista di più del pensiero di separarmi dalla massa immensa e sventurata dei non credenti [...]. È possibile però, che un giorno senta l'impulso irresistibile a chiedere il Battesimo. E allora, lo chiederò»⁴⁵.

Giorgio Faro

¹ Simone Weil, *L'ombra e la grazia* (d'ora in poi: *OG*), Rusconi, Milano 1985, p. 159.

² Idem, *Oeuvres Complètes* (d'ora in poi: *OC*), Gallimard, Paris 1988-2002, vol. I, Appendice, p. 372.

³ Idem, *OG*, p. 139.

⁴ Idem, *Quaderni*, vol. II, Adelphi Edizioni, Milano 1985, p. 95.

⁵ *Ivi*, p. 266.

⁶ Idem, *L'attesa di Dio* (da ora in poi: *AD*), Rusconi, Milano 1972, pp. 93-95.

⁷ Idem, *Oppressione e libertà*, ed. Comunità, Milano 1956, p. 148.

⁸ Idem, *OG*, p. 183.

⁹ Idem, *Primi scritti filosofici*, Marietti, Torino 1999, p. 124.

¹⁰ *Ivi*, p. 139.

¹¹ Idem, *OC*, vol. II, p. 92.

¹² *Ivi*, p. 310.

¹³ Idem, *La prima radice* (d'ora in poi: *PR*), Ed. Comunità, Milano 1954, pp. 311-312.

¹⁴ É. Gilson, *L'intelligence au service du Christe roi*, in *Christianisme et Philosophie*, Paris 1949, pp. 155-156.

¹⁵ S. Weil, *OC*, vol. IV, p. 424.

¹⁶ Idem, *PR*, pp. 103-104.

¹⁷ Idem, *OG*, p. 103.

¹⁸ Idem, *OC*, vol. III, Appendice, p. 320.

¹⁹ Idem, *PR*, p. 106.

²⁰ Idem, *OC*, vol. IV, p. 422.

²¹ Idem, *OG*, p. 184.

²² Idem, *PR*, p. 61.

²³ Idem, *OC*, vol. IV, p. 427.

²⁴ *Ivi*, p. 426.

²⁵ Idem, *AD*, p. 136.

²⁶ Idem, *OG*, p. 67.

²⁷ Idem, *AD*, pp. 135-136.

²⁸ Sulla *JOC* (*Jeunesse Ouvrière Chrétienne*) cfr. E. Burkhart – J. Lopez, *Vida cotidiana en la enseñanza de san Josemaría*, vol. 3, RIALP, Madrid 2013, pp. 144-148.

²⁹ S. Weil, *OC*, vol. IV., p. 271.

³⁰ Idem, *AD*, pp. 62-63.

³¹ Idem, *OG*, p. 50.

³² Idem, *AD*, p. 10.

³³ J. Escrivá, *Colloqui con Mons. Escrivá*, Ares, Milano 2002, n. 115.

³⁴ S. Weil, *OG*, p. 51.

³⁵ Idem, *AD*, p. 15.

³⁶ Cfr. E. Burkhart – J. López, *Vida cotidiana y santidad*, cit., vol. II, p. 403.

³⁷ J. Escrivá, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 2015, n. 111.

³⁸ Th. S. Eliot, prefazione a S. Weil, *The Need for Roots*, Routledge and Kegan Paul, London 1952. Vedi anche: <http://ringmar.net/politicaltheoryfornomads/index.php/simone-weil-the-need-for-roots-prelude-to-a-declaration-of-duties-towards-mankind-london-routledge-and-kegan-paul-1952/>.

³⁹ Fonti: 1) per Montini, cfr http://www.indaco-torino.net/gens/91_05_09.htm; 2) per Roncalli, cfr <https://books.google.it/books?id=RUFjBAAQ-BAJ&pg=PT300&lpg=PT300&dq=Roncalli,+Weil&source=bl&ots=PyjzKy8Jv h&sig=ACfU3U0H7fHtb4vZn6yyb7nUZ FQI0Z0pTA&hl=it&sa=X&ved=2ahU-KEwjdP1qr2oPgAhUQMuwKHQ-NiCTcQ6AEwBXoECAUQAQ#v=onepage&q=Roncalli%2C%20Weil&f=false>.

⁴⁰ Cfr. C. Campo, *Un'inquietante testo mistico e poetico*, in <http://www.cristinacampo.it/public/un%20inquietante%20testo%20mistico%20e%20poetico%20di%20simone%20weil%20.pdf>.

⁴¹ Cfr. E.O. Springsted in www.sunypress.edu/pdf/52976.pdf; www.laici.va/content/dam/laici/documenti/donna/culturasocieta/english/simone-weil-and-baptism.pdf.

⁴² Correggo un refuso della Campo, reiterato poco oltre, che scrive 1944; ma è universalmente noto, che la data di morte della Weil è il 1943; e che è deceduta all'età di 34 anni (essendo nata nel febbraio 1909). Per di più, lo dichiarano le stesse fonti dalla Campo qui citate (cfr nota precedente).

⁴³ Questa nota non c'è nel testo citato. Era solo per precisare, che Benedetto XVI chiese – a suo tempo – di pronunciarsi sul tema a una Commissione Teologica Internazionale, che ha prodotto il documento (approvato il 19 gennaio 2007), dal titolo: *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza Battesimo*, dove – tra l'altro – si elimina del tutto la possibilità, in passato ventilata, dell'esistenza del Limbo. Consultabile su Internet.

⁴⁴ C. Campo, *Un'inquietante testo mistico e poetico*, cit.

⁴⁵ S. Weil, *AD*, pp. 9-12.

